

1735

ONALE

DRAMM.

NI

TTI

91

BRAIDENSE

nm

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3694

MILANO

BRADENSE

R O S B A L E

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno
nella Primavera dell' Anno 1736.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

D I

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE MDCCXXXVI.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini.

Con Licenza de' Superiori.

MUS 318551



ALTEZZA REALE.

ROsale, e Sirbace, contendono un Trono non loro, se drittamente solo è dovuto a Nirena, che Orfana non ha ove far ricorso per far valide le sue ragioni, dopo che i sacri Patti non hanno avuto tanto di forza. Voi Clementissimo PRINCIPE,

che fiete una perfetta idea di Pietà, e di Giustizia, rimirate con occhio amoroso quest' Infelice, che vedendosi senza speme, per dover disputare de' suoi dritti con Barbari, per mezzo nostro al Real Vostro favore si appella. Proteggetela dunque, che la Vostra Virtù più del Patrocinio, facendo orrore all' altrui delitto, vi renderà il Colpevole obbligato del ravvedimento, l' Innocente del Trono, gli Intercessori della grazia, e dell' onore, che per tal mezzo hanno di dichiararsi

DI V. A. REALE.

Umilissimi Servidori, e fedelissimi Sudditi
 Raffaello Mochi, e } Impresarij.
 Gio: Pavolo Fantechi }

ARGOMENTO.

S Cacciato dal vasto Impero del Mogol Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperadore de' Tartari, e seco condusse una sua unica figlia. Al Soglio del Mogol fu sollevato Rosbale, contro cui mosse la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace, si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d' Armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle Battaglie restò ucciso Alieno figlio di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di Pace, sino a lasciarlo regnare fin che vivesse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figlia di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Sirbace vedutosi Vincitore, ricusò restituire il Regno alla figlia di Sarabes, per le ragioni, di cui si era intrapresa questa Guerra, contuttochè lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a

ATTO PRIMO.

R
SCENA PRIMA.

mpagna con veduta delle mura della
Città assediata; Porta della medesima,
Ertificazioni interne, e Soldati sopra le
ura alla difesa.

ale con Sciabola alla mano in mezzo
S a i suoi Seguaci, poi Eurenè.

NO, che vinto non sono; ancor mi resta
Fra le sventure mie qualche speran-
Tanto d'ardir mi avanza (za.

Nel generoso core,
Che l'intera vittoria
Contrastare ancor posso al Vincitore.
Che ben cangia sovente
D'aspetto la fortuna, e chi fastoso
Già del vinto esultò sovra la pena,
Morde talor, fremendo,
Quella, che cinse altrui dura catena,
Andianne dunque.....

Eur. Ah, caro Padre, arresta,
Arresta, oh Dio, l'ardito passo; ascolta
Del Vincitor le strida,
I fremiti del vinto.

Ros. Ancor v'è speme; io porto

Testo Deteriorato

Su le mura difese i sdegni miei.
 Forse l'empio Sirbace
 Non vincerà Se poi la mia caduta
 In Cielo ha scritto il Fato,
 Cadrò, ma nella Reggia, e coronato.

Eur. E sola me quì lasci?

Ros. In petto avrai

La tua virtù, la mia giustizia al fianco.
 Figlia: Eurenè: io mi parto: Il dono estremo,
 Che io ti lascio è il mio amore.

E contro il fier Sirbace
 Del mio figlio uccisore, e contro Astarbo,
 Che mi scaccia dal Trono, e toglie il Regno,
 L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Eur. Ahi, che siam vinti. *comincia*

Ros. Oh Dei *a cadere il muro.*

Ite... figlia... che tardo... andianne, Amici.
 Morte è l'unica speme agl'infelici.

Entra co' suoi in Città.

SCENA II.

*Astarbo con seguito, e tutti con spada alla
 mano, ed Eurenè.*

Eur. **M**isero Padre, e più misera figlia!
 Dove lo scampo avrò! Numi, che
 Fastoso, e trionfante (miro
 A me volge le piante Astarbo, e viene
 Forse a cingermi il piè d'aspre catene,
 Ma lungi ogni timore,
 Mio core, or che d'amor l'incendio è spento,

Di

Di tua fortezza armato entra in cimento.

Ast. Amata Principessa, ecco al tuo piede
 Non già più Vincitor, nè più Nemico,
 Il più fedele Amante.

Eur. Usurpi ancora,
 Traditor, questo nome? E sotto al ciglio
 Una spada mi rechi
 Nelle misere vene
 Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli!
 Fra gl'incendj, e le stragj
 Mi favelli d'amor?

Ast. Tant'ira Eurenè?

E chi giammai potea
 Senza il poter dell'armi
 Ottener le tue nozze
 Da un Genitor crudele,
 Che le negò fino al suo fasto, allora,
 Che di riporlo in Trono
 Io gli promisi? A me fu d'uopo, o cara,
 Per possederti, a quelle di Sirbace
 Unir mie forze. A questo prezzo solo
 Ei da me ottenne

Eur. Eh taci, indegno, taci;
 I tradimenti tuoi
 Ricoprir or mi vuoi, ma invan lo credi.

Ast. E tale ora m'accogli?
 Ingratissima Eurenè? E dove sono
 Le prime tenerezze? E dove il primo
 Amor del tuo bel core?

Eur. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti domando
 Ove, o Astarbo; ove sono i miei Vassalli?

A 6

Do-

Dove il mio Padre, ov' è la mia Corona?
Asf. Del Padre non temer, ch'ogni Guerriero
 D' offender ha divieto
 Quel cor, di cui sei parte;
 I tuoi Vassalli avrà la Cina; ed io
 Già ti fermo sul crin quella Corona.

Eur. Riceverla potrei
 Da colui, per cui miro
 Rosbale in schiavitù? Nò, nò di sdegni
 Questo è sol tempo, e non d'amori: in petto
 La mal accesa antica fiamma estingui.
 Il carattere ostenta
 Di Vincitor Nimico.
 Mi affliggi, mi tormenta.
 Queste chiome recida
 Indegno ferro, e questo piede opprima
 Servil catena: il tuo crudel trionfo
 Seguirò Prigioniera al Carro avvinta.
 Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei;
 Nè punto mi riserbo
 Di libero nel cor, che gli odj miei.

D' Amor mi, parli ingrato?
 D' amor? empio spietato?
 Ah in questi affanni miei
 Guarda, crudel, qual sei,
 Amante, o Traditor.

Io non ravviso in te
 Amor, pietà, nè fè,
 Ma solo
 Per mio duolo
 Un barbaro rigor. D' amor, ec.
entra in Città.

S C E -

S C E N A III.

Altabro solo.

Vittoria infauستا, in cui
 Il mio povero core
 Coglie sol di dolore acerbo frutto;
 Ma pure io non dispero, e benchè veggia,
 Che sia difficil opra
 Vincer del caro ben Pira, e l'orgoglio;
 Le mie speranze abbandonar non voglio.
 Non è saggio quel Nocchiero,
 Che in balia dell'onda irata,
 Quando freme il mar più fiero,
 La sua nave abbandonò.
 Benchè sia certo il periglio,
 La salvezza disperata,
 Spesso un provido consiglio
 Dal naufragio la salvò. Non, ec.
entra co' suoi in Città.

S C E N A IV.

Gran Piazza d'avanti la Regia di
 Rosbale.

Sirbace, e Nirena sopra Carro magnificamente ornato, preceduto da numeroso Esercito a piedi con Istromenti Militari, e seguito di Sassitani a Cavallo.

Abbiam vinto, e l'India adori
 Su 'l mio crine i nuovi allori,
 E dia

E dia lode al Vincitor.

Adorata Nirena: alle tue piante
Umile ossequioso

Il contumace Popolo s' inchina;
E in questo giorno istesso

L' Impero ti vedrà Sposa, e Regina.

Nir. Questi titoli illustri, onde ti piace
Onorarmi, Signor, empion di tanta
Gioja il mio sen, ch' io per capirla appena
Ho tanto cor, che basti. Ogni mio bene,
La mia felicità tutta è tuo dono.

Debbo al mio Genitore
(E'ver) la vita, e la ragione al Soglio,

Ma alla tua regal destra

Gloriosa, e vincitrice

Debbo affai più, se meco

Stringendo il nodo, mi fa ognor felice.

Sir. Bella: già questo core

De' tuoi lumi vezzosi era un'acquisto;

E allor, che il tuo gran Padre

Ti destinò mia Sposa,

Volle sol prevenir le mie richieste.

Nir. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia

A te, Signor, e questo Regno in dote,

Da cui proterva fellonia lo spinse:

A te, che col valor del braccio invito

Rendergli alfin sapesti

La rapita Corona, e poichè il Fato

La tolse a lui, la mia ragion difendi,

E a costo del tuo sangue a me la rendi.

S C E N A V.

Lesbano con seguito, e detti.

Lef. **S** Irbace invito. Il nostro campo esulta
Nell' intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto è già di catene.

Molto del nostro sangue

Bevè il suo ferro. Intrepido, feroce

Urtò egli solo un Popolo d' armati:

Da un intiera Falange oppresso alfine,

Cadde, e rese cadendo

Memorabili ancor le sue ruine.

Sir. Duce, tua cura sia

Difendere Nirena

Dall' infano furor de' vinti: io vado,

Adorato mio bene,

De' nuovi allori ad adornarti il Trono.

Bel piacer avrai nel core,

E vedrai con tuo contento

Tra le pene il Traditore

Detestar sua crudeltà.

Spera pur, che il Ciel pietoso

Ne' tuoi lumi asciughi il pianto,

Che il crudel non avrà vanto

Di sua barbara empietà. Bel, ec.

S C E N A VI.

Nirena, e Lesbano.

Lef. **I** llustre Principessa,
Soffri, ch' io ti palesi,
Che un amore innocente,

Più che il desio della mia gloria, al fianco
 Questa, per te, spada non vil mi cinse.
Nir. Principe, non m' affanna
 Il sentir, che tu m' ami,
 Nè il mio cor ti condanna
 D' audace, poichè sà, che ben comprendi
 Fin a qual segno puote
 Stendere il volo quest' amor.

Lef. Sò bene

Qual' amor, quale ossequio a te si debba,
 A te, che destinata
 Al Talamo già sei del gran Sirbace.
Nir. Ma ti sovvenga ancora,
 Che ne' principj tuoi lusinga amore,
 E se virtù severa
 Non gli contrasta altera, e a lui s' oppone,
 Empio Signor si fa della ragione.

Se non avessi in petto

Fiamma per altro amore,
 Potrei con dolce affetto
 Amarti in libertà.

E i voti tuoi contenti

Senza rossor farei,
 E allor non temerei

Di offender l' onestà. *Se, ec.*

Parte accompagnato dal seguito di Lesbano.

S C E N A VII.

Lesbano.

Tutta la mia virtù chiamo in aita
 Contro amor, che nel sen crudel m' aprìo

Per

Per la vaga Nirena aspra ferita;
 E pur non posso (oh Dio)
 Difendere il mio cor, sicchè non cresca
 Quella, ch' ha in se vasta amorosa face:
 E invan sospiro, e cerco invan la pace.
 Vorrebbe uscir di pena
 Quest' alma tormentata,
 Ma come (oh Dio) non sà!
 Rispetto la consiglia
 A franger la catena;
 E Amor, che l' ha piagata
 Le niega libertà. *Vorrebbe, ec.*

S C E N A VIII.

Camera Regia.

Sirbace, e Astarbo.

Sir. **A** Starbo. Alla tua spada, al tuo valore
 De' nuovi acquisti, e della sua vitto-
 Sirbace è debitore. *(ria*

Degno sei di gran premio; ed i sponsali

D' Eurene, che a me chiedi,

Non son mercè, che basti

Per quanto a prò di questo Regno oprasti.

Ast. Signore: il ferro io stringi

Di Nirena in difesa, e del suo Trono,
 Poichè il sangue, e il mio onor così chiedea,

Se a lei congiunto io sono;

Quindi solo dover, virtù non mai

Chiamar tu dei, ciò che fin' ora oprai.

Non

Non in premio, ma in dono
 Da te Eurenè ricevo.
 Ah, che dissi; ella sdegna
 Stringere quella mano,
 Che nel destin del suo
 Oppresso Genitore ha qualche parte;
 Nè mai vedrassi, oh Dio,
 Nel bell' Idolo mio lo sdegno estinto.

Sir. Languide sono, e lievi
 Contro del Vincitor l'ire del Vinto.

Ast. Ma quando il Vinto è grande,
 Son l'ire il solo ben, ch'ei custodisce.

Sir. Fia mio pensier di vincer la ferezza
 Dell'ostinata Eurenè.

Ast. Ecco appunto a noi viene,
 E di lagrime bagna il servil ferro,
 Che le paterne piante ingombra, e preme.

OSCURA SCENA IX.

*Rosbale incatenato fra Guardie, Eurenè,
 che sostiene le di lui catene, poi
 Nirena, e detti.*

Eur. **S**offri, o Signor, che delle tue ritorte,
 Onde rigida sorte oggi ne opprime,
 Meco il peso divida.

Sir. (Oh sommi Dei
 Qual beltà pellegrina
 Appare agli occhi miei!)

Eur. Fortunato mio pianto,
 Se di spezzar la dura tua catena,

Aver

Aver potesse il vanto.

Ast. (Le sue lagrime, ah, quanto, a me dan
Ros. Sì vincesti, o Sirbace; (pena

Opra però del caso
 Fu il tuo trionfo; appendi appendi il brando
 Alla Fortuna de' più vili amici.

Sir. Al Tempio della Gloria
 Questa spada offrirò, perch'ivi sia
 Di tue sconfitte, e de' Trionfi miei
 Eterna la memoria:

Ros. L'Usurpatore indegno
 Degli altrui Regni, a quelle foglie eccelse
 Non reca il piè profano.

Sir. Chi con ingiusta mano
 Seppe involare un Trono
 Di Vergine real retaggio avito.
 Quegli chiama a vendetta i giusti Dei,
 Quegli è un usurpatore, e tal tu sei.

Ros. Come, come potea mai dirsi erede
 Di Regio Trono un'infelice Prole,
 Al di cui Genitore
 Tolse il Vassallo oppresso
 Di man lo Scettro, e liberò se stesso?

Sir. Folle ingiusto furor di Volgo infano
 Non toglie al Re la sua ragione al Soglio.

Ros. Se tiranno diviene,
 De' Popoli in difesa
 S'arma il Cielo a punir d'un Re l'orgoglio.

Nir. Tiranno il mio gran Padre
 Non fu giammai: nè mai permise il Cielo,
 Che s'armasse a' suoi danni,

E' con-

E' contro il proprio Re l' India infedele.
Fu la tua sola ambizion, che accese
L'orribil fiamma.

Sir. (Ed oggi

Altro foco in me accende
D'Eurene il vago volto.)

Eur. (Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.)

Rof. Sia come vuoi, ragione ora non rendo
Ad una Donna imbellè, a un fier Nemico
Di ciò, che oprai. Su via, che fai? Che
Sirbace, ecco il mio sangue; (tardi?

Verfatti già quel d'un mio figlio, versa,
Versa anche il mio: dammi la morte. Questo
Nella mia dura sorte

Unico, e sol contento ancor m'avanza,
Che per quanto usi meco di fiera, e
Vantar non ti potrai

D'aver vinto giammai la mia costanza.

E pensa, che se i Numi

Aveffer destinato,

Che io fossi Vincitor come tu sei,

Condannato t'avrei,

Per punir l'alma tua superba, e rea,

A quanti affanni, e pene

Inventar mai la crudeltà sapea.

Sir. Io pur in te così punir dovrei

Gli ingiuriosi accenti:

Ma tutti obliò gli oltraggi, e ti perdono,

E di tua Figlia alle bellezze altere

Di vincer l'ire mie la gloria dono.

Ast. (Pietà sospetta!)

Sir.

Sir. Quindi

Io ti disciolgo il piè. Vivi, e la Regia
Tuo carcere farà, nè si richiede
Per ostaggio di te, che la tua fede.
Molto più ancor sperar potrai, se al fine
Deponi il fiero orgoglio, e a me compiaci:
Forfi l'intiera libertade, e forfi
Anche un dono maggiore

*vanno alcune Guardie per sciogliere le
catene a Rosbale, ed ei furiosamente
le respinge.*

Rof. Iniquo, taci.

Eur. Deh, amato Genitore,

Con inutil furore

Non irritar

Rof. Eh, ch'egli è un vile. Ascolta a *Sir.*

Offrimi quanto fai,

Libertà, Regno, e vita:

Tutto disprezzo, e solo

Eterno odio implacabile ti giuro:

Voglio i miei lacci, e libertà non curo.

Crudele, ancor vedrai,

Che ad onta della forte

Il tuo rigor, la morte,

Spavento mio non è.

Figlia, tu sola, oh Dio!

Tu sei l'affanno mio,

E'l mio valor vien meno

Solo in pensando a te.

Crudele, ec.

Parte accompagnato dalle Guardie.

SCE.

S C E N A X.

Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.

Sir. **T**ergi, vezzosa *Eurene*,
Tergi i bei lumi, in cui
Splende viva d' Amor la pura face.

Nir. (Troppo teneri accenti.)

Eur. Nò, non creder *Sirbace*,
Che il pianto, onde le gote io bagno ognora,
Figlio sia del mio duolo.
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

Sir. (Adorabil ferezza!)

Nir. (Il ciglio immoto
Le tien su 'l volto.)

Ast. Ah lo difarmi, o bella,
Almeno la pietà di chi t'adora.

Eur. E di Rosbale il Vincitor, ha sensi
Così vili nel cor?

Sir. Principe, vanne,
Eh lascia, ch'io quì tenti
Disarmar del tuo Ben l'odio crudele.

Ast. Con sì giusta speranza
Il mio timor sospendo. *parte.*

Sir. In me confida,

Nir. (Ah gelosia t'intendo.)

S C E N A XI.

Nirena, Sirbace, e Eurene.

Nir. **M**io diletto *Sirbace*: or che la nostra
Alta vittoria ci conduce al Trono
Affretta, io te ne prego

Il mio gioir con gl'Imenei Reali.

Sir. Questo è giorno, o *Nirena*,
Tutto sagro alla gloria: ancora aspersi
Sono di sangue ostile i nostri allori:
Sedati i sdegni, parlerem d'amori.

Nir. (Oh Ciel, io già pavento
In quell'alma incoostante un tradimento.)

parte.

S C E N A XII.

Eurene, e Sirbace. (gia

Sir. **S**iedi, o amabil *Nemica*; e fa, ch'io veg-
Sereni i tuoi bei lumi, e men severi;
Deponi il tuo rigore.

Eur. Invan lo spero.

Sir. Siedi, ten priego, e voi partite; *alle Guardie*

Eur. Siedo:

Ma non abbia quest'alma
A *Sirbace* vicina alcun riposo.

Sir. (Mi ferisce quel guardo ancor sdegnoso.)

Debbono alfine, o *Eurene*,
Aver i nostri sdegni il lor confine.

Più di stragj, e ruine

Non si parli fra noi.

Al Vincitor giova la Pace; al Vinto
E' necessaria.

Eur. Allora,

Che può temer il Vinto
Dal Vincitor tiranno un peggior male.

Sir. E se offerisse il Vincitore al Vinto
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

Eur.

Eur. Beni, ch'empion di fasto,
Quando però non gli avvulsa il prezzo,
A cui mercar si denno.

Sir. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo è solo
Il tuo amor. Le tue nozze.

Eur. (Oh Dei, che sento?
Mancava questo al fiero mio tormento.)

Sir. Sì: di Rosbale, o bella,
Io trionfai; ma quel tuo ciglio altero
Ora di me trionfa,
Ed i sospiri miei ne faccian fede.

Quindi io pongo al tuo piede
Le mie conquiste, e t'offro,
Per innalzarti al Trono,
Una destra Real, che di due Scettri
Sostiene il peso.

Eur. Aggiungi
Una mano, che ancora
Fumar io veggio del fraterno sangue;
Una mano, che ha spinto
Con barbaro furore
Dal Soglio il Genitore,
Che fra mille sciagure avvolse il Regno,
Una man, contro cui
Il Paterno comando,
Ed un giusto dover chiama il mio sdegno.

Sir. Nè di placarti ha forza
Di due Corone il dono?

Eur. Offrine un' altro,
Che le mie brame adempia.

Sir. E qual fia questo?

Eur.

Eur. La tua morte, o la mia.

Sir. Cotanto dunque
Il superbo tuo cor ardisce ancora?
Eurene ti sovvenga,

Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Eur. Su via tiranno, ardisci
Si leva con impeto.

Ciò, che far puote un Vincitor sdegnato.
Provi l'ultimo fato
Per te Rosbale, il mio gran Padre: tenta,
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
Ha di peggior l'Averno,
Che in faccia lor t'abborrirò in eterno.

Sir. I miei prieghi?

Eur. Son vani.

Sir. I sospiri?

Eur. Gli sdegno.

Sir. La mia forza?

Eur. La sprezzo.

Sir. Son vincitor, e posso. . . .

Eur. Svenarmi ancor.

Sir. E foggioar gli affetti.

Eur. Dalla virtù difesi?

Sir. Vuò le tue Nozze.

Eur. O la mia morte.

Sir. In mezzo

A vincitrici Squadre

Un Re le chiede.

Eur. E me lo vieta un Padre.

Sir. Ti sovvenga. . . .

B

Eur.

Eur. La morte
D' un Germano.
Sir. Che il fato
Eur. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.
Sir. Pensa
Eur. Alla mia vendetta.
Sir. Ch' io son
Eur. Il fier Sirbace.
Sir. Questa austera virtù meglio consiglia.
E sappi, ch' io son Re.
Eur. Sò, che son figlia.
Sir. Tanta fierezza, o Bella
Non merita il mio core,
Che ad onta dello sdegno
Nutre solo per te fiamma di amore.
Freme orgogliosa l' onda,
Minaccia il vento infido,
E pur l' amata sponda,
E' l' sospirato lido
Io deggio abbandonar.
Sveller non so dal cor
Il dolce ardor primiero,
Lunge dal nuovo ardor
Pace trovar non spero,
M'è forza il sospirar. Freme, ec.

S C E N A XIII.

Eurene.

Glunge dunque tant' oltre
La tua sciagura, o sventurata *Eurene*?
Fino su i nostri affetti

Ragion pretende il vincitor Sirbace!
La mia Virtù s' opponga
Agli assalti feroci. Ah, che più d' esso
Astarbo è mio Nemico; ei mi contrasta
La libertà del core,
E mentre fingo sdegno, io sento amore.
Se a favor del suo diletto
Parla all' alma un dolce effetto,
Ah, che offeso la riprende
Il mio caro Genitor.
Nè, Infelice, posso almeno
Dir che sol fingendo io peno,
Poichè tal lieve ristoro
Fa più grave il suo dolor.
Se, ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala, che conduce a varj Appartamenti.

Nirena, e Lesbano.

Leſ. **G**odi, o bella Nirena, il giorno è que-
Che ti rende all'onor del patrio
Soglio.

Giorno felice, e sospirato tanto
Da' tuoi fidi Vassalli, e dal mio core,
Che a parte fu de' tuoi sofferti affanni,
Per lunga ferie d'anni
Lieta vi siedì; e se giammai tua pace
Di nuovo ardisse di turbar l'altrui
Ambizion rapace,
Farò mia gloria con la destra ardita,
Questa spada ruotando,
Lasciar in tua difesa ancor la vita.

Nir. Se a tal prezzo dovessi
Goder la pace, e custodirmi il Regno,
Abborrerei per fin la mia grandezza:
Ha nella tua salvezza
Più di parte il mio cor, che tu non pensi.

Leſ. Se ciò sperar mi lice,
Quanto son mai felice!

Nir. Credilo, o Prence, e credi,
Che se 'l paterno Impero

Tol-

Tolta a me non avesse
La libertà di scegliermi il Conforte,
Mal grado a quanto io debbo
Del mio fiero nemico al Vincitore,
Forse ancora dubbioso,
Fra il genio, ed il dover, faria il mio core.
Leſ. Basta Nirena: ah taci,
Troppo inondan quest'alma
D'insolito piacere, e di contenti
I tuoi soavi inaspettati accenti.
Io v'amai labbra vezzose,
E bastava a questo core,
Che soffriste in lui l'amore,
Che gradiste la mia fe.
Ma i miei voti, e la speranza
Troppo avanza
Il sentir, che sì amorose
Favellate ora con me. Io, ec.

S C E N A II.

Sirbace, Astarbo, Nirena in disparte.

Sir. **I**Nvano, Astarbo, invano
Di vincer io tentai
D'Eurene la fortezza:
Le preghiere non ode;
I comandi non prezza.
Troppo fisse nel core ancor le stanno
E del Padre le offese, e 'l proprio danno.
Quindi miglior consiglio
Prender si dee: la lontananza, o Prence,
Nelle pene d'amore

B ;

E' il

E' il rimedio migliore.
 Al suol natío ti rendi, e in un consola
 Del Genitor le brame,
 Che impaziente aspetta il tuo ritorno,
 E vederti desía
 Col crin di Lauri trionfali adorno.

Ast. Ed io potrei, Signor, trar lungi il piede
 Da questa Regia, in cui

Il Sol degli occhi miei sparge il suo lume?

Sir. E il tuo valor dov' è? Vincesti in campo
 I più forti nemici, ed or non puoi
 Vincer te stesso?

Nir. Eh prendi
 Da Sirbace consiglio, e dal suo core.
 Ei non può in questo giorno
 Sagro alla gloria favellar d' amore.

Sir. (Noioso arrivo) forsi
 Nirena in me condanni
 Senfi sì generosi?

Nir. Or via segui la legge,
 Che la gloria ti detta. Al crin mi rendi
 La paterna Corona:
 Indi al natío tuo Cielo il piè s' affretti,
 E lascia, ch' io quì sola
 Sovra i Popoli regni a me soggetti.

Sir. De' miei Vassalli il sangue
 Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
 Sì di leggieri un Trono,
 Che il mio valore a me concesse in dono.

Nir. Tal consiglia la gloria? Eh di infedele,
 Che ferbi questo Trono

Ad Eurene.

Ast. (Che sento!)

Nir. Ingrato! è questa,

Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
 Queste le nozze mie? Questo il mio Regno?

*A*Eurene, Eurene, il sò, dentro al tuo core
sol Di Nirena trionfa.

st. (E ciò fia vero!)

Sir. Del mio core io non rendo
 Ragione altrui.

Nir. Perfido sì t' intendo.

Del mio primo sospetto or m'assicuro,
 E a crederti comincio

Un mancator di fede, uno spergiuro.

Barbaro Traditor,

Privo d'amor di fè

Porti nel petto il cor,

Barbaro traditor

Così tu parli a me?

Mira ne' danni miei

Qual sono, qual tu sei

Empio Tiranno.

Odio, furor, velen

Per te sol nutro in sen

Premio al tuo inganno. Barbaro, ec.

S C E N A III.

Sirbace, Astarbo, poi Eurene, che si

trattiene in disparte. (t'apro

Ast. (CHE intesi mai!) *Sirbace, allor ch'io*
 Con la mia mano alle conquiste il varco,

D'usurparmi tu pensi

Quella, che sol sperai dolce mercede

Sir. E che nel mio trionfo

Della spoglia miglior pretendi il dono?

Ast. Per l'acquisto d'Eurene,

Ch'è l'oggetto primier de' miei pensieri,

Posi in rischio la vita.

Sir. Invan la sperì.

Ast. E l'otterrò.

Sir. Con l'alto suo potere,

Te la contrasta un Rè.

Ast. Questa, ch'ho al fianco

Illustre spada alfin saprà...

Eur. Cessate,

Principi, dagl'insulti.

Tutto mi tolse, è ver, la mia sventura,

Ma degli arbitrij miei

Tormi non può la libertade: io debbo

Dispor delle mie nozze.

Ast. Già il Sol, diletta Eurene,

Compì tre volte in Ciel dell'anno il corso,

Da che la pura fiamma,

Che dagli ardenti tuoi lumi discese

D'ineffingibil foco il cor m'accese.

Eur. M'è noto appieno.

Sir. Al tuo gentil sembiante

Fin da quel primo dì, che ti mirai,

Io gli affetti donai.

Eur. Molto ti devo.

Ast. Se il Vincitor ti discacciò dal Trono,

Al mio ti chiamo.

Eur.

Eur. E' generoso il dono.

Sir. Se a te Regno, ed Impero

Io già tolsi, or tel rendo, e in un con esso

La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Eur. Son sublimi le offerte:

Sir. I miei sospiri...

Ast. I voti miei....

Eur. Gli ascolto.

Ast. Tante lacrime sparse.

Sir. Le umili mie preghiere.

Eur. Egualmente gradite.

Ast. E che risolvi?

Sir. A che ti doni?

Eur. Udite.

Per te perdo il mio germano *a Sirb.*

Per te piango alma infedele *a Ast.*

E crudele vuoi ch'io t'ami? *ad en-*

Ah sì barbaro tormento *(tramò)*

L'alma mia soffrir non sà.

Ma languite, ardendo in vano,

E acciò sia aspro l'ardore

Deh mi dia pietoso amore

Più ferezza, e più beltà.

Per, ec.

S C E N A IV.

Sirbace, ed Astarbo.

Ast. **S**irbace.

Sir. **S**Astarbo; è quello

Il premio, ch'io t'involo, e che dovuto

Era al tuo affetto, e al tuo valore?

B 5

Ast.

Ast. E' quella
 Colei, che d'ottener un Rè presume
 Con la forza, e'l poter?

Sir. Sì: ma il suo orgoglio
 Vincer saprà un Regnante.

Ast. Invan lusinghi
 La tua speranza, e mi contrasti invano,
 Eurene farà mia: che in faccia ancora
 A mille armate schiere
 Con quanto ho di valore
 I dritti, e la ragione

Difenderò del mio costante amore.

Può disprezzar, può odiarmi:

Sia pur con me crudele:

Vogli' essere fedele

Al caro amato Ben.

E pria dovrà svenarmi

Chi ottener vuol' Eurene:

Che d'altri non farà

Si amabile beltà,

Fin ch'avrò spirto in sen.

Può, ec.

S C E N A V.

Sirbace, e poi Rosbale.

Sir. **A** Me Rosbale: e voi quì mi recate
 I regali ornamenti

ad alcune Guardie

Di cui poc' anzi lo spogliai. Si tenti
 Quest'altra via per alletterarlo, e quindi,
 Se implacabil si mostra a' voti miei

Pro.

Provi l'indegno di qual tempra sia

L'irritata da lui giust'ira mia.

Viene Rosbale tra le Guardie che portano sopra un Bacile Corona, e Scettro.

Vieni, vieni Rosbale. Or dì: ravvifi
 Queste reali insegne?

Rof. Conosco un bene infausto
 D'instabile fortuna.

Sir. A te le rendo,
 Se già te ne privai.

Rof. Dono gradito
 A chi non sà, che affai d'esso è più degno
 Chi men lo prezza.

Sir. Ascolta:
 Fra l'amore, e lo sdegno
 Io più mezzo non hò. Soffrì abbastanza
 La mia schernita Maestà. T'aspetta
 In questo giorno, o lieta, o infausta sorte:
 Io t'offro, e tu quì scegli, o Regno, o Morte.

Rof. E qual'è il patto, per cui sceglier debbo?

Sir. Se con amabil laccio
 Tu alla mia destra annodi
 Quella d'Eurene, e vuoi, che sia mia Sposa,
 Ti rendo al Soglio, e amico ancor t'abbrac-
 Ma se l'alma orgogliosa (cio.
 Resiste al mio volere,
 Nè corrisponder fai

A tanti doni miei: la morte avrai.

Rof. Venga la figlia, ed io
 Risponderò qual deggio.

Sir. A noi si guidi. *partono alcune Guardie.*

B 6

Tu

Tu configlia quel core. In te ripone
Le sue speranze un Rè. Sò, che a te solo
Ubbidirà: dipende
La tua sorte, e la mia da i voler tuoi.
Cessin gli sdegni, e sia pace fra noi.

S C E N A VI.

Eurene, e detti. Astarbo in disparte.

Eur. **D**EL Genitor al cenno
Pronta ne vengo.

Ast. (Il piede
L'orme della mia Bella
Seguendo vò.)

Rof. Rispondi, Eurene, e dimmi,
Sai qual si debba ubbidienza al mio
Risoluto desio?

Eur. Legge più sacra
Non ebbi mai.

Rof. Su questa destra, in cui
L'onor vi è ancora d'un gran Scettro, giura
Inviolabil fede al mio comando.

Eur. Sì la giuro, e con questo
Bacio che in essa riverente imprimo,
Confermo il giuramento.

Sir. (Palpita il cor dubbioso.)

Ast. (Ed io pavento)

Rof. Le tue nozze mi chiede
Il nemico Sirbace. Inorridisce
A sì audace richiesta il core offeso.

Ei t'offre quella mano,
Che il tuo caro Germano,
Ed il mio figlio (ahi Fato acerbo, e fiero!)
Condusse a morte, e me privò d'Impero
Or senti, amata figlia,
Ciò, che in sì grave affare
Il Padre ti configlia.
Pria dei perder la vita,
Che all'abborrito nodo
Stender la destra ardita; Io ti rammento
I miei torti, il tuo onore, e 'l giuramento.
Osservalo fedele; e se non hai
Tanto coraggio in seno
Per ubbidir, morendo, a' cenni miei,
Và, che d'esser mia figlia indegna sei.

Sir. Tanto, dunque, o Superbo,
Da te s'ardisce; E l'ira mia non temi?

Rof. Chi Rosbale non è paventi, e tremi.
Ravvisa il mio timor; vedi qual stima
Faccio de' doni tuoi, li getto al suolo,
Li premo, e li calpesto.
Magnanim'atto di Rosbale è questo.

Sir. Soldati: olà s'uccida, e si punisca
Quei, che sì audace, e altèro
Il mio onore oltraggiò.

Ast. Non fia mai vero. *inpugna la spada*
(*in difesa di Rosbale.*)

Eur. (Oh Cieli.)

Sir. E Astarbo ancora
Tanto s'avanza?

Ast. In esso

Io difendo il mio Bene:
Sir. Cadan ambi al mio piè.
Eur. Ma con Eurene. (*Eur. si pone avanti*
 Io farò loro scudo (*ad essi.*
 Col petto inerme, o rio Tiranno, e crudo.

Sir. Così sprezzato io sono!

Si divida costei

Da i protervi ribelli.

Eur. O Stelle! O Dei!

Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurene dal Padre, egli respinte si allontana dalla figlia, e da Astarbo.

Ros. Arrestatevi, o vili, eccomi lungi
 Dal seno della figlia. O mai, che tardi?
 Del vostro Rè i comandi
 Sù veloci eseguite. Ecco il mio petto,
 Venga la morte: intrepido l'aspetto.

Sir. Abbastanza non vendica una morte
 Le offese de' Monarchi.

Mille atroci tormenti

Preceder denno. Intanto

Ciascun di voi dentro prigione orrenda
 Del fallo suo la giusta pena attenda.

Le Guardie porgono le Catene a Rosbale, e ad Astarbo.

Perfida gente, e puoi } a tutti
 Così mancar di fé? }

Chi vide mai di voi } al Popolo
 Più ingiusta infedeltà? }

Del mio dispreggio ingrata } ad Eur.
 Nò, non farai contenta }
 Finchè la Parca irata
 Viver mi lascerà. Perfida, ec.

S C E N A VII.

Eurene, Rosbale, Astarbo.

Ros. **P** Rincipe: io ti negai
 Della figlia le nozze, in onta ancora
 Della grandezza mia, quando ti vidi
 Al mio Nemico in amistà congiunto:
 Or che l'odio è comun contro di lui,
 Ti chieggo umil perdono,
 E d'Eurene i Sponsali
 All'Inimico di Sirbace io dono.

Ast. Nè m'inganni, Signore, o fortunate
 Mie sofferte sciagure! O care penè!

Ros. Eh che mai veggio Eurene?
 Bagni di pianto il ciglio?

Eur. Signor di debolezza (*giungi*
 Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo ag-
 Motivo di dolore al primo affanno?

Ast. Come! forse potresti
 Negar a me la sospirata sorte
 Di morir tuo Consorte? Ah non è degna
 Delle lagrime tue la mia fortuna.

Ros. Amata Eurene, io parto; e se mai giunto
 Fosse l'estremo di del viver mio:
 In questo dolce amplesso

Prendi l'ultimo addio.
 Non obbliar le offese,
 Che al nostro sangue fè l'empio Sirbace,
 Nè con te quell'Indegno abbia mai pace.
 Tu Astarbo custodisci
 Questa, ch'io qui abbandono
 Vergine desolata.
 Il Carattere prendi
 Seco di regal Padre, ed amoroso,
 E l'unisci, se il brami, a quel di Sposo.

Se cerca, se dice

Il Padre dov'è?

Il Padre infelice

Rispondi morì,

Ah nò si gran duolo

Non darle per me:

Rispondi, ma solo

Piangendo, partì;

Che abisso di pene;

La figlia il mio bene

Lasciare per sempre,

Lasciarla così! Se, ec.

Parte fra Guardie.

S C E N A VIII.

Eurene, Astarbo.

Ast. **N**ON funestar, Eurene,
 La mia felicità col tuo bel pianto.
 Spera il Padre vivrà: sovra lo sdegno
 Di Sirbace otterrà la palma Amore,
 Ed

Ed il mio solo Fato
 Sazierà forsi il fero suo rigore.
Eur. Crudel! È questa perdita non basta
 Anche a farmi morir? Caro, non fai
 Con qual aspro dolore
 Io soffrissi nel core
 Quell'austera virtù, che mi volea
 Per il Paterno impero
 Ad Astarbo nemica?
 Ed'or, che di Rosbale
 Il Sovrano voler a te mi unisce.
 Vuoi, che indolente io miri
 La vicina tua morte?
 Ah, che in petto non ho l'alma sì forte.
 L'empia mia stella irata
 In folgori s'accende,
 Precipita, m'offende
 Quest'anima agitata
 Resistere non fa.
 In questo amaro passo
 Sì giusto è il mio martire,
 Che anche una belva, un sasso
 Dovria per me sentire
 Affetti di pietà L'empia, ec.
Parte fra Guardie.

S C E N A IX.

Astarbo solo.

Plange: e piange a ragion l'Idolo mio
 Su la comun sciagura; ed io dovrei
 Unire al suo dolor gli affanni miei;

Sò, che è armato a mio danno
 Un' empio, e rio tiranno,
 E contro me da amor, da sdegno è mosso,
 E pur lagnarmi, e sospirar non posso!

Almen se non poss'io

Seguir l'amato Bene,

Affetti del cor mio

Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino

Raccolti amor vi tiene,

E insolito cammino

Questo per voi non è. Almen, ec.

Parte fra Guardie.

S C E N A X.

Gabinetto Reale.

Sirbace con seguito, poi Eurenè.

Sir. **S**I chiami Eurenè. Ancorchè disprezzato
 Da un ingrata beltà; pur non poss'io
 Far, che il cor mio non l'ami.

Voglio l'ultimo assalto

A quell'alma portar.

Eur. Da me che brami?

Sir. Su le cervici altere

Di Rosbale, ed Astarbo

Dell'acceso mio sdegno

Il formidabil fulmine già pende;

Amore ne sospende

Il colpo ancor: solo però non basta

Ad

Ad arrestarlo. Ei chiede
 Anche l'opera tua. La man distendi:
 Di sposa a me dà fede, e allora amore
 La vittoria otterrà sul mio furore.

Eur. Difenderò due vite a me sì care

Con quanto egli è (se'l chiedi) il sangue mio;

Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo

A prezzo di viltà, di tradimento;

Mi ricordo il comando,

Le mie offese, il Germano, e'l giuramento.

Sir. Non tanto orgoglio nò. Del Padre oblia

Gl'infanti detti. Ei forse

Già disapprova il suo consiglio.

Eur. Invano

Tenti la mia costanza.

Son Donna è ver, ma eguale

Al Genitor ferbo il coraggio in petto,

E pari al suo desio

Contro di te mai sempre è'l voler mio.

Sir. Ite dunque, o Ministri,

Morte recate, e scempio

Al superbo Rosbale, al folle Amante.

Eur. Fermate, oh Dio, le piante: e sì veloci

Il comando fatal non ubbidite.

Pietà, Signor, pietà.

Sir. Pronti eseguite.

Eur. Ah nò Sirbace. Ascolta, ascolta i voti

D' un'amorosa figlia; e se non hanno

Forza le mie preghiere,

Deh ti muovano almeno

Queste, che verso dalle mie pupille

Do-

Dolenti amare sfilte.

Sir. Eurenè: nel tuo pianto
Qualche parte s' estingua
Del conceputo sdegno.
Basti alla mia vendetta
Una vittima sola, e tu la scegli,
Scrivi sovra quel foglio
Qual de' due rei vuoi salvo, e quale estinto.

Eur. Barbaro iniquo mostro!
Così il mio pianto il tuo rigore ha vinto?

Sir. Se di scriver ricusi,
Svenati or or cadranno
L' Amante, e 'l Genitore.

Eur. Svenali sì, Crudel: ma in questo core.

Sir. Dunque più non si tardi.
S'uccidano i felloni, e quì si rechi
D' ambi il cor palpitante, e semivivo,
Itene a volo.

Eur. Ah nò, ferma... ch'io scrivo. *va a scrivere.*
Mora... ma chi!... tolgan gli Dei, che al Padre
Con caratteri infautti
D'una figlia la man segni la morte.
Mora dunque... ma chi... l' idolo mio?
Ah prima al suol da un ferro
Cada tronca la destra... e che far deggio?
Se v'è pietade in Cielo,
A voi Numi superni, a voi la chieggio.
Perchè da voi l' indegno
Fulminato non resta?
Perchè non apre il suolo
Le cieche sue voragini profonde,

E in

E in quelle non ti chiude, e non ti asconde?
Sir. Quest' infano tuo sdegno
Più accende il mio furor.

Eur. Sì sì vincesti
Già segno il foglio. Ah fiera man, che tenti!
O Padre, o Sposo, o nomi
A me pria sì graditi;
Ed or così funesti!

Sir. E tardi ancora?

Eur. Scrivo sì, Traditor... Astarbo mora.

Sir. Ed Astarbo morrà: venga Rosbale,
E sciolto torni ad abbracciar la figlia.
Io parto, Eurenè, e del tuo vinto orgoglio
Ho il mio trionfo espresso in questo foglio.

Sirbace si ritira.

Eur. Che scrissi! aimè, che scrissi! E tu poteffi
Empia mano, formar l' orride note?
Dovevi pria, dovevi
Tronca al suolo cader: dovevi... Oh Dio,
Che giova all' Idol mio
Questo inutil rimprovero; che giova
La mia tarda pietade. Ahi già rimiro,
Che il Ministro spietato
Contro di lui s' avventa, e che l' uccide;
E veggo il fier Sirbace,
Che sù 'l grave mio duolo esulta, e ride
Nò, non fia ver. Si corra
Furiosa Baccante a trucidarlo
Sull' usurpato Soglio;
E poichè di salvar l' amato Sposo
Non mi resta altra speme,

Mora

Mora con esso il Re tiranno insieme.
 Mora Sirbace sì... Ma, qual tremore
 Arresta i passi miei,
 Chi mi trattiene a forza? Il mio rimorso
 Tutto di smania, e duol m'ingombra il core.
 Ahi, che del caro Bene
 Tremo in pensar lo scempio, e al suo periglio
 Mi manca il core, e non ho più consiglio.

Vi farà stella clemente
 A una Sposa, a un innocente?
 Nò, che tutto è crudeltà.

Chi mi fa vedere ancora
 Il mio bene pria ch'ei mora?
 Nò, non vi è per me pietà.
 Vi farà, ec.

S C E N A XI.

*Sirbace, che ritorna. Nirena, poi
 Rosbale.*

Sir. **D**I quì non lungi udii
 Della dolente forsennata Amante
 Le inutili querele, e le minacce:
 Faccia pur quanto sà: salvi or, se puote
 Colui, che l'innamora:
 Essa l'ha condannato; e Astarbo mora.

Nir. Dunque Astarbo morrà? Quello per cui
 Il Serto cingi, che t'adorna il crine?
 Sovra le altrui ruine
 Ei ti fè base al Trono,
 E morir dee? Deh riedi

In

In te stesso, Signor, e omai dà bando
 A un' amor, che ti rende ed empio, e vile.

Sir. Frena i tuoi folli accenti;
 Lungi dagli occhi miei volgi le piante,
 O il rigor proverai
 D'un offeso Regnante.

Nir. Ch'io da te mi allontani?
 Andrò sì sì; ma poi
 Ch'avrò da te, spergiuro, il piè rivolto,
 Vendicarmi saprò.

Sir. Più non t'ascolto.
 Vieni, Rosbale, vieni: *vedendo Rosbale.*
 Non più da' lacci avvinto
 Godi pur libertade. In questo foglio,
 Che la figlia t'invia . . .

Ros. Qual foglio! Eurenè! . . .

Sir. Leggi.

Ros. Astarbo mora. Un tuo fedel?

Nir. E perde
 Astarbo l'infelice,
 Perchè salvo tu sia, la propria vita.

Ros. Come esser può?

Sir. Negando
 Orgogliosa tua figlia essermi Sposa
 Il mio amore sdegnato
 Minacciò per vendetta
 Ad Astarbo, ed a te l'estremo fato.
 Pietà mi chiese allor; preghiere, e pianto
 Sparse per voi: mi vinse alfine, ed io
 Della morte d'un sol pago restai;
 Ma volli, che da lei

Di-

Dipendesse il destin d'un de i due Rei.
 Ella seguendo allora
 Di figlia il giusto natural dovere,
 Ad onta ancor del suo genio amoroso,
 Assolse il Padre, e condannò lo Sposo.
Rof. O figlia, quanto saggia in disprezzarti,
 Tanto vile in vergar la carta infame,
 Ma ben saprà l'errore
 D'un incauta emendar il Genitore,
 E l'emendo così. Dell'altrui morte,
 Lacero in questo foglio
 Il Decreto fatale. Io morir voglio.
Sir. Sì sì morrai: e teco Astarbo ancora;
 Che un egual fallo egual gastigo aspetta,
 E due vittime avrà la mia vendetta. *parte.*

S C E N A XII.

Rosbale, e Nirena.

Nir. **E**Cco, o Rosbale, dove alfin ti trasse
 L'ambizioso desío
 Di torre i Regni altrui:
 Son degne inver di pianto
 Le vicende del Fato, e i casi tui.
Rof. Anzi, o misera Donna,
 Sparger tu dei di largo pianto un fiume
 Sovra le tue sventure.
 Tu per far me infelice
 A forza di lusinghe, e del tuo amore
 Contro me già irritasti un Traditore;
 Ed

Ed or sprezzata andrai di lito in lito,
 Scherno d'un menzogner mostrata a dito.
Nir. Perchè egualmente da Sirbace offesi,
 Ora fra noi non deponiam gli sdegni?
 E uniti non corriamo
 Quell'indegno a punir?
Rof. Vile cotanto
 Nò Rosbale non è, che al braccio inerme
 D'una femmina or deggia
 Appoggiar sua ragione, e i sdegni suoi.
 Vorrei, quando il potessi,
 Riserbar a me solo
 La gloria, ed il piacer di vendicarmi.
 Ma poichè di adempir questo desío,
 Tutto il poter mi toglie iniqua sorte,
 Morirò, ma qual vissi, invito, e forte.
 parte.

S C E N A XIII.

Nirena sola.

Nirena sventurata!
 Da Sirbace scacciata,
 Da Rosbale negletta, e soffri ancora?
 Nò nò più non è tempo
 Di lusingarsi. Sento,
 Che irato freme il mio schernito onore,
 Del suo fier tradimento,
 E de' miei torti alfin paghin le pene
 E Sirbace, ed Eurene;
 C

E ancor se d' uopo fia ,
 (Purchè quest' alma vendicata resti)
 Chi non ha parte nell' ingiuria mia .
 Ma , oh Ciel ! Se di Sirbace
 Al pensier giugne il caro amato nome ,
 Passa in amor lo sdegno , e non sò come
 Impallidir vedrai
 Pria di sua luce il Sole ,
 Che la mia fede mai
 Tu veda vacillar .
 Ma dell' ingrato , oh Dio !
 Senti fedel cor mio
 Tanto non ti fidar .
 Impallidir , ec.

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile della Regia .

Sirbace con seguito , e Lesbano .

Sir. **D**unque depose Eurene
 L' offinato rigore ?
Lesf. Purchè del Genitore ,
 E d' Astarbo la vita a lei si donò ,
 Sarà tua Sposa . E' questo solo il mezzo ,
 Per cui sien paghi alfin i voler tuoi .
 Eurene sarà tua , se così vuoi .
Sir. Se io lo bramo ? Un momento
 Lungo rassetta a chi ben ama . Astarbo
 Tosto si sciolga ; il Padre a lei si renda ,
 Ed ella dal mio cor pietade apprenda .
Lesf. Or che al Porto bramato
 Giunti sono i tuoi affetti ;
 Pietoso a me permetti ,
 Che goder possa di quel caro Bene ,
 Ch' è il mio solo desire , e la mia spene .
Sir. Lesbano amante ? E di qual volto ?
Lesf. Ah Sire
 Arde quest' alma di sì nobil fiamma ,
 Che il palesarla è mio rimorso , e invano
 A questo amor la mia ragione opposi .

Sir. Se palesar non osi
 L'ardor, che ti distrugge, o tu non brami
 Di goder la tua pace, o pur non ami.
Les. Tu mi costringi, e lo dirò; ma poi...
Sir. Non paventar: palesa i pensier tuoi.
Les. Nirena....
Sir. E' la tua fiamma; altro non chiedi?
 In questo giorno istesso
*sopra*viene Nirena, che in disparte sente.
 Fia Nirena tua sposa. Applaudo al nodo
 Anzi è mio voto, e al tuo godere io godo.

S C E N A II.

Nirena, e detti.

Nir. **I**O Sposa di Lesbano? E questo è il laccio,
 Che teco stringer mi dovea? Spergiuro.
 Così a scherno mi prendi?
Les. (Oh Dei qual'ira!)
Sir. Qual saggia fosti, or mira
 L'alta necessità, che mi costringe
 A viva forza ad altre nozze. Eurene,
 Purchè il Padre sia salvo,
 Mia Sposa oggi sarà. Tu volgi intanto
 A Lesbano il desio,
 Ed accetta amorosa il dono mio.
Nir. E l'odo? E 'l soffro? Ah Barbaro! A tal
 Non armai la tua destra; (prezzo
 A te di questo Regno
 Non cedei le ragioni. Ogn' altro nodo,

Sc

Se regale non è, disprezzo, e sdegno.
Sir. Pon freno all'ire tue. Fai torto, o Bella,
 Al puro amor di sì fedele amante,
 Se la tua man stringer la sua ricusa;
 In tuo Sposo l'accogli; ed il mio core,
 Se altrui ti cede, or compatisci, e scusa:
 D' amore il dolce strale
 Ferisce a poco, a poco,
 E fa dell' Alme gioco,
 E le fa sospirar.
 Tu spera, che se al core
 L'acuto stral mi giunge,
 Se amor per te mi punge
 Forse ti dovrò amar.
 D' amore, ec.

S C E N A III.

Lesbano, e Nirena.

Les. **O**R che Sirbace è dal tuo amor disciolto,
 Ciò che a me promettesti
 Così poni in oblio?
Nir. Quali promesse
 Da te stesso ti fingi, e mi rammenti?
 Sei ben folle se speri
 In mezzo alle mie pene i tuoi contenti.
Les. E pur (guarì non è) tu a me dicesti,
 Che se il Paterno impero,
 Tolta a te non avesse
 La libertà....

C 3

Nir.

Nir. Comprendo i detti tuoi,
So il mio dover; ma indegno
Di possedermi è chi 'l mio onor non cura.

Les. Come?

Nir. Attento m'ascolta. Offesa io sono:
Sirbace è l'Offensor: di lui vendetta
Oggi da te vogl'io: se tua mi brami
Ciò che far devi intendi.

Indi dell'opra il guiderdone attendi.

Scherza la Pastorella

Al Colle, al Fonte, al Prato.

Se della ria procella

Vede il furor placato

E dalle sciolte nubi

Il Sole a scintillar.

Così se vendicata,

Verrò da te placata,

Godrai le scorte pene,

Gli affanni in rammentar.

Scherza, ec.

S C E N A IV.

Lesbano.

PAce darei al dolor, se da Nirena
Pietade all'amor mio sperar potessi;
Ma quella speme stessa
Che sulla fede del mio Ben fondai,
Da un rio timore oppresso ora m'affanna;
Chi si fida d'amor sempre s'inganna.

Sc

Se amor non dasse pene,
Non vi sarebbe un cor
Che disprezzando amor
Voleffe libertà.

Trovar in ogni oggetto
Corrispondenza, affetto,
Non sentir gelosia

Sarìa

Felicità.

Se, ec.

S C E N A V.

Rosbale, ed Astarbo.

Ros. **E**Fia ver? La mia figlia
Sposa, e Regina al fier Sirbace accanto
Sovra il Soglio vedrò?

Ast. Dell'opra il prezzo

Come io sono, o Signor, ancor tu sei.

Ros. Nò, che creder nol posso, e tu nol dei.

Ast. Credilo pur.

Cos. Ah, che tradito io sono,

Ma non avrà perdono

Dal giusto sdegno mio l'ingrata Eurenè.

Ast. Eccola a te sen viene.

S C E N A VI.

Eurenè, e detti.

Ros. **F**iglia qual ti lasciavi, quale a me riedi
Tu Sposa di Sirbace,

C 4

Tu

Tu fu quel Trono assisa,
 D'onde già fu scacciato il Genitore?
 Ah, che ancor non lo credo,
 Nè crederò giammai contro di lui
 Il tuo giusto furore, e l'odio estinto.
 Tu taci, e impallidisci?
 Dunque fia ver? Empio Sirbace hai vinto.
 Vinceste, o Numi: e che di più chiedete,
 Nelle sventure mie: forse il mio sangue?
 Sì mi vedrete esangue
 Pria d'avvilirmi.

Ast. (E tace ancor?)

Ros. Andianne, Astarbo,
 A cercare una morte,
 Che ne tolga al rigor d'ingiusta sorte.
 Vanne, o Perfida, al Trono:
 Ma pria deh mi trafiggi, e ti perdono.

Eor. T'arresta, o Padre, e soffri,
 Soffri un momento: alfin conoscerai,
 Che tal non è, qual ti figuri, Eurenè,
 E che il chiaro tuo sangue ha nelle vene.

Ros. Ch'io soffra? E questo ancor? Forse tu vuoi,
 Sconsigliata che sei, chiamarmi a parte
 Di tua viltade, e de' pensieri tuoi?
 Vanne pur, vanne al Soglio;

Io morirò: ma, benchè estinto, ognora
 Al tuo fianco m'avrai. Dal nero abisso,
 Con l'ombra del Germano invendicata
 Trarrò l'ultrici furie a tormentarti.
 Sarai Regina sì, ma inquieta i giorni
 Vivrai senza riposo: e senza pace,

Nè un momento godrai col tuo Sirbace.
 Là negli Elisi Campi,
 Ove godi il tuo bene, o Figlio amato,
 Giungerò in breve anch'io,
 E il mesto cuore
 Sfogherà tra tui amplessi il suo dolore.

Io starò chiara mia stella
 D'Acheronte in sulla sponda
 Aspettando il mio gran Fato.
 Se vedrò varcar quell'onda,
 Tinta a sangue un'alma bella,
 Dirò questi è il Figlio amato.

Io, ec.

S C E N A VII.

Eurenè, ed Astarbo.

Ast. **A**lla nuova Regina,
 Di Sirbace alla Sposa,
 Astarbo l'infelice umil s'inchina;
 Ingrata! E' questo il pianto,
 Che spargesti per me? Minor delitto
 Fra l'odiarmi, che il giurarmi fede,
 Il chiamarmi tuo Sposo, e poi tradirmi.

Eur. Ah taci, Astarbo, e lascia
 I rimproveri tuoi.
 Lascia al suo Fato in seno
 Il mio povero core.

Ast. Non vuoi che parli? Ha gran ragion crudele
 Il suo negletto amore

Quest' alma mia tradita or ti rinfaccia .

Oltraggiato mi veggio , e vuoi ch' io taccia ?

Eur. Dunque infedel mi credi ?

Tu che sei la dolcezza

Dell' afflitto mio cor , dell' alma mia

Questa mercede all' amor mio tu rendi ?

Adorato mio ben , troppo mi offendi .

Ast. La destra ti chiedo

Mio dolce sostegno

Per ultimo pegno

D' amore , e di fe .

Eur. Ah questo fu il segno

Del nostro contento

Ma sento che adesso

L' istesso non è .

Ast. Mia vita , ben mio ,

Eur. Addio , Sposo amato ,

a 2 Che barbaro addio ,

Che Fato crudel .

a 2 Che attendono i rei

Dagli astri funesti ,

Se i premj son questi

D' un Alma fedel .

La , ec.



S C E N A VIII.

Antro sacro ad Imeneo con la Statua di
Amida Nume principale del Regno ,
e avanti la detta Statua due Tripodi ,
l' uno con foco , l' altro con Tazza
Nuziale e Trono da parte .

*Sirbace , Eurene , e Lesbano con numerofo
seguito , poi Nirena , ed Astarbo .*

Sir. O Giorno sospiraro , o lieto giorno
Apporator di pace a questo Impero .
Deponga il Dio guerriero
Va sul Trono con Eurene .

La sanguinosa spada , e l' India al fine
Dia bando a' suoi timori ,
E dalla vaga Eurene

Leggi riceva , e lei nel foglio adori :

Lef D' ubbidienza in segno , e di lor fede
Le bellicose schiere

Prostrate al regio piede

Piegano ossequiose Armi , e Bandiere .

Lieto il Popolo applaude

Al felice Imeneo ; per ogni riva

Alto gridar si sente

Viva Eurene , e Sirbace .

Coro. Viva viva .

(cora ,

Nir. Pera Eurene , e Sirbace ; e ogn' altro an-
Che opporsi al mio volere ardisce , e tenta .

Sir. Cedi al tuo Fato, e l'ira mia paventa.
Nir. Di te Crudel non temo nò. Quel Soglio,
 Che ingiusto ora mi usurpi,
 Retaggio egl'è, tu il sai, degl'Avi miei.
 Col stringermi la destra, io tel donava.
 Or se tua non mi vuoi, render mel dei.
 Perfido!

Les. (Omai t'accheta.)

Nir. Lungi, lungi da me.

Ast. Che miro.

Eur. (Oh Dei!

Presente Astarbo!)

Ast. Dunque

Mi tradì la spergiura! e il soffro ancora?
 Si rimproveri l'empia, e poi si mora.

Nir. Non lusingarti infido, *a Sirb.*

Ch'io rimirar ti voglia

Ivi in pace regnar, nè teo affisa

Eurene in Trono. In me la tua nemica

Implacabil ravvisa;

Nè sperare mai sicuro

Viver un dì.

Sir. Di te, Donna, non curo.

Lesbano a me quel nappo.

Dell'India il sacro rito

S'adempia in esso.

Les. Eccomi pronto all'opra.

Nir. (Tutto per me fedele,

Severo Amante sei, tutto t'adopra.) *a Lesb.*

Mentre Lesbano va a prender la Tazza
 Nuziale per porgerla a Sirbace

*sopra viene Rosbale che furiosamente
 roversciati li Tripodi, sparge il li-
 quore che era dentro la Tazza, e
 spegne il fuoco sacro.*

S C E N A IX.

Rosbale, e detti.

(vita,

Ros. **N**O, non fia ver. Finchè Rosbale è in
 Sposa d'un'Empio non farà la figlia.

Eur. (Oh Numi! oh forte ria!

Della vendetta mia perduto è il frutto.)

Sir. Tanto ardisci o Fellon? Olà si arresti,
 Sì temerario ardire

Più tolerar non vuò. La mia clemenza

Così audace lo fè: l'ultima ingiuria

Paghi le andate offese; il suo castigo

Meritato da lui più non sospendo.

Sù il traete. Alla morte.

Ast. Io lo difendo.

Sir. Tu lo difendi, i Numi, i Numi istessi

Difender nol potranno

Da i giusti sdegni miei.

Eur. Cieli! Che affanno!

Sir. Cada Rosbale estinto, e seco cadan

Anche i suoi Difensor, se alle ritorte

Porger niegan la destra.

Ros. Eccomi o vile,

Frà le catene. Amico,

Vivi alla forte tua. Lascia ch'io solo

Vada a morir.

Eur. (E non mi uccide il duolo!)

Ast. Compagna della tua vuò la mia forte.

Mi rendo prigionier. (Delle mie pene
Sazia alfine farai, spietata Eurenè.)

Astarbo, e Rosbale son disarmati e posti in catene.

Sir. Pria vi voglio avviliti

Dalla grandezza mia: indi puniti.

Altro nappo si rechi, e a voi davante

Mia Regina, e mia Sposa

Eurenè sia.

Eur. T'inganni,

Poichè vendetta invano

Con cauta frode io ricercai, si sveli

Qual di Sirbace al Trono

Sen giva Eurenè, e qual per fine io sono.

Nir. Che dirà. *Scende dal Trono.*

Eur. Senti iniquo. Era veleno

Il liquore, che chiudeasi

Nella tazza fatal. S'anche un momento

Tardava il Genitore

A piedi di quel Trono, ove condurmi

Ad onta mia tua crudeltà volea,

Spirar l'anima indegna io ti vedea.

Ros. Vieni fra queste braccia,

Vieni, o figlia diletta.

Sir. Olà si sciolga

Da' rei amplexi l'audace. Oh sommi Dei!

Nè pur ne' vostri Tempi.

Sicuro è un Re dagli Empj

Saprò punir ancora i falli tuoi, *ad Eur.*

Ma però con tal pena,

Che a te morte non dia,

E fia diletto insieme, e gioja mia.

Eur. Che far puoi, Traditore?

Sir. Ad onta del tuo core

Mia Sposa ora ti voglio.

Scende dal Trono.

Eur. Invan lo spera il tuo feroce orgoglio.

Sir. D fenderti non puoi dal poter mio.

Fur. Ecco a quale difesa

Eurenè ora s'appiglia.

Mentre Sirbace a viva forza vuol trarre sul Trono Eurenè, essa corre al simulacro di Amida, e si consacra al culto della detta Deità

T'allontana da me. Sacra ad Amida

Ora mi rendo, e giuro

A questa eccelsa Deità possente

Servaggio eterno, inviolabil fede.

Ros. Salva è la figlia; or dammi pur la morte

L'attendo invitto, e forte.

Sir. Ancor mi resta

Ampio il sentiero alla vendetta.

Eur. Eurenè

Sovra i furori tuoi già scherza, e ride.

Sir. Forse non riderai, Sacra al gran Nume,

E Ministra del Tempio, esser tu dei

Esecutrice ancor de' cenni miei.

Nel Tempio istesso io vuò che di tua mano

Cadan oggi trafitti

Il folle Amante, il Genitore. infano.
 M'ri lo scempio ancor Nirena, e poi
 Lungi da questi lidi
 Porti in esiglio il piede.
 Così premia Sirbace
 Il tuo amor, l'ardir vostro, e la tua fede.
Eur. Non ti vantar di tanto *Parte.*
 Che di nostra innocenza
 Farà vendetta il Ciel barbaro mostro.
Asl. Tutto furore inventi *Parte.*
 La più barbara morte empio il Tiranno,
 Che del mio ben l'amore
 In gioia cangerà tutto l'affanno. *Parte.*
Rof. Frema di rabbia, frema
 Del figlio amato l'uccisore indegno,
 Che in faccia al suo furore
 Sempre deluso, e di vergogna tinto
 Morto mi vedrà, mà non già vinto.
 Benchè frema la tempesta,
 Se le Nave non offende,
 Il Nocchiero coraggioso
 Sà del Mare tempestoso
 Le vicende sostener.
 Ma se toglie al suo naviglio
 Turbin fiero, e vele, e farte
 Privo d'arte, e di consiglio
 Ei comincia anche a temer.
 Benchè, ec.

S C E N A X.

Nirena, e Lesbano.

Nir. **E** Sule dunque, e sola,
 Longi da queste rive andrà Nirena?
Lesf. Nò. Sola non andrai; sempre al tuo fianco
 Indiviso m'avrai.
Nir. Lusinghi invano
 Quest'alma tormentata. G'infelici
 Hanno pochi seguaci. Il reo partito
 Segui de' miei Nemici: in lor difesa
 Arma il tuo braccio, e lascia
 Me all'ingiurie del Fato, e in abbandono.
Lesf. Così vil, come pensi, io già non sono.
 Credi Nirena.
Nir. Io credo
 Più ch' al tuo labbro, all'opre tue: già vidi
 Con qual'indifferenza
 I casi miei soffristi, e le mie offese,
Lesf. E qual potea soccorso
 Porgerti allor. Sirbace
 Mi creda a lui fedele, e con l'inganno
 Più facile a noi sia
 Deludere il Tiranno.
Nir. Dunque fido mi sei,
 E degli affanni miei pietà pur hai.
Lesf. Dall'opre sue, qual sia, Lesban vedrai.
Nir. Senti: a parte ti voglio
 D'un gran disegno: aduna

Le Schiere a Noi più fide; e là del Tempio
 Nell' Atrio le disponi: ivi a momenti
 Anch' io verrò; l' arcano allor saprai,
 E prezzo di tua fede
 Sarà Nirena. *Parte*
Leſ. Altro il mio cor non chiede. *Parte*

SCENA ULTIMA.

Tempio magnifico Sacro ad Amida con
 Statua, ed Ara, e Trono da parte.

Sirbace, e poi tutti.

Sir. **S**I affretti a i rei la pena; abbia ciascuno
 Nel lor castigo un grand' esempio. I Regi
 Sono immagin de' Dei; chi quelli offende
 E' reo d' enorme eccesso, e degno insieme
Va sul Trono.

Di tremendo supplizio ognor si rende.

*Dopo gravissima, e mesta Sinfonia si
 vede venir Eurene con Arco e Frecc
 ce, accompagnata da' Ministri, Ros
 bale, ed Astarbo incatenati.* (no

Rof. Vieni, pria che i miei lumi io chiuda al gior-
 Amata Eurene, accogli
 Gli estremi amplessi miei; non ti sgomenti
 Ciò che adempier tu dei. Da questo core
 Intrepido, e feroce
 Apprendi la costanza.

Eur.

Eur. Oh Padre, o dolce
 Cagion del viver mio; quale costanza,
 Qual valor mi consigli? Astarbo. Oh Dei!
 Questi di fida amante
 Sono gli amplessi? E queste
 Le usate tenerezze?
Ast. A me è gradita
 Più dell' istessa vita,
 Se dalla destra tua mi vien la morte.
 Tu del mio core intanto
 Accetta il dono, e resta unica erede
 Del costante amor mio, della mia fede.
E' legato ad un Pilaſtro.

Sir. Si tarda ancor?

Eur. Tiranno.

Rof. Eccomi a te. *s' incammina per esser le-*

Eur. T'arresta, o Padre, troppo *(gato.*

Sollecito tu sei.

Rof. Di Padre il nome

Poni pure in oblio; e pensa, o figlia,
 Alla tua gloria, e l' onor tuo consiglia.

Sir. Eurene a te davante *Da' Ministri
 del Tempio viene legato a un Pilaſtro.*

Le vittime già son: se il sagro uffizio
 Di adempire ricusi, è sciolto il voto.

Eur. Il voto a costo ancor del viver mio
 Fedele fosterrò. Già il dardo io stringo:
 Già il vibro. Oh Ciel! Tu dunque *ver. Ast.*
 Cadrai per questa mano al suol svenato?
 Crudel avverso fato!

Rof. In questo seno

Vo-

Voglio di tua fortezza

Il cimento primier. Questo è il momento
Della vittoria tua, del mio contento.

Sir. Vanne, che tardi, il Genitor ti chiede
La morte, e tu sospiri? Ove è il tuo core?
Dove l'orgoglio tuo, dove il valore?

Eur. Empio, già sò, che questo
Questo di tue vendette è'l dì bramato.
Perdona, o Padre amato.
Perdona, o caro Sposo. Io più non sono.
Figlia, ed Amante. Ecco il fatal strumento:
Ecco, o crudel, la vittima... ma quale
Freddo improvviso gelo
Occupà il braccio; quale orror sorprende
I sensi miei... già tutto entro le vene
S'aggiaccia il sangue... il piede
Vacilla... agli occhi si nasconde il giorno.
Padre... Astarbo... ove sei... cade svenuta.

Ros. Numi, pietà,

Ast. Voi l'assistete, o Dei.

Sir. Già un mortale dolor adempie in parte
Le mie vendette: or voi
Le compite, o miei fidi.

Nir. Arrestatevi. Un dono *Mentre le*
Guardie si muovono per uccidere Ro-
sbale, e Astarbo vengono trattenute
da Nirena.

A te Sirbace io chiedo,

Tutto l'affanno mio

Vede in Rosbale il reo principio; in lui
Saziar dunque mi lascia il mio furore.

T'of-

T'offre un nuovo ministro

Il braccio mio, ma più del braccio il core.

Sir. Facciassi.

Nir. Io l'opra affretto.

Prende l'arco caduto dalle mani di Eur.

Ecco alla tua presenza,

Deità tutelar di questo Regno,

La tradita Nirena.

Tu la destra le reggi,

Tu drizza il dardo al meditato segno:

Tuo sia l'onor del colpo:

Cada a' tuoi piedi sì: pera il rubello,

L'ingiusto, il traditor... e tu sei quello *(a Sir.*

Sir. Io... Numi. Invano, o perfida... lo spirito

Già sen fugge dal seno.

Soccorretemi, Amici... Io vengo meno.

Si avanzano molti Guerrieri contro Ni-
rena, che sono respinti da altri, che
entrano con Lesbano.

Lef. Soldati, olà. Rosbale eccoti un ferro;

Difendi la tua vita: i miei Guerrieri

Son teco: io teco sono. Il rio Tiranno

Era già in odio al Popol tutto.

Ros. Astarbo

Si sciolga. E voi cedete, o dal mio brando

L'infano ardir fia domo.

Lef. Ecco al tuo cenno

Già posan l'armi. *(La Guardia di*

Sirbace pone a terra le sue Armi,

Eur. Chi mi torna in vita?

Pa-

Padre, Sposo, ove siete? Ah, che già estinto
L'uno, e l'altro sen giace.

Ros. Nò nò respira, o figlia,
Dal grave affanno tuo. Morto è Sirbace.

Eur. Come! Pietoso il Cielo

Co' suoi fulmini forse

Pagar gli fe de' falli suoi la pena?

Nir. Sì: Ministra del Ciel fu sol Nirena.

Vada lungi il timore,

A te Lesban si deve

Gran parte del successo. A te degg' io

Dar mercede, e al tuo amore,

Dolce perpetuo laccio

Stringa nostr' alme.

Les. Amato Ben', t'abbraccio.

Ast. Sposa.

Eur. Pur mio tu sei: pur m'è concesso

Dopo tanti martiri, e tante pene,

Di goder teco unita ore serene.

Ros. Questo, Nirena, è il soglio tuo. Rosbale

(Che più bramar non sa, dopo che vide

Al suol trafitto il suo Nemico altero)

Generoso lo rende a tua virtute.

Vanne: e regna felice.

Anima grande: a te regnar sol lice.

Coro.

Con eco festiva

Risuoni ogni riva

Al nostro piacer.

Già

Già in Cielo risplende

Quell'astro amoroso,

Che pace, e riposo

C'invita a goder.

Fine del Dramma.



ALLA PAGINA 58. vers. 3.

In vece delle Parole di Eurenè: *Dunque
Infedel mi credi, ec.* Ed in vece ancora
dell' Aria, e Duo: *La Destra ti
chiedo, ec.* Leggi:

Ast. Tu vuoi ch'io taccia, ingrata,
Ma se mi neghi amore,
Oh Dio! mi fai morir.

Eur. Ah nò non sono ingrata,
Fidati del mio core,
Più non ti posso dir.

Ast. Sentimi

Eur. Nò.

Ast. Tu sei

Eur. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2 Quando finisce, oh Dei,
La vostra crudeltà?

a 2 Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?

Tu vuoi, ec.



BIBLIOTECA

NA
RAC
Co
ALC

M